Una stessa Pasqua

***· Ai sacerdoti riuniti in Laterano il Papa conferma la disponibilità a stabilire una data comune ·***

**Da Oss. Rom. del 14 giugno 2015**

**E raccomanda di lasciare la frusta in sacrestia per testimoniare la tenerezza di Dio**

La Chiesa cattolica è disposta a stabilire una data comune per la Pasqua, in modo che cattolici, ortodossi e protestanti possano festeggiare la risurrezione di Cristo nello stesso giorno. A confermarlo è stato Papa Francesco, ricordando che già dai tempi di Paolo vi era stata considerata questa possibilità per la determinazione da parte delle diverse confessioni cristiane del giorno in cui si celebra la festa centrale dell’anno liturgico.

La questione del mancato accordo su una data comune per la Pasqua è stata uno dei passaggi centrali del lungo e articolato colloquio tra il Pontefice e i sacerdoti riuniti venerdì 12 giugno nella basilica lateranense per il loro ritiro mondiale. Francesco ha toccato diversi temi. Ha parlato di «scandalo» a proposito della divisione tra i cristiani e ha rimarcato che l’ecumenismo non è un compito in più da fare ma un mandato d’amore affidato da Gesù ai cristiani. Il Papa ha anche confermato i buoni rapporti con il Patriarcato di Costantinopoli e i frequenti contatti con quello di Mosca. E ha confidato di nutrire grandi speranze nel Concilio panortodosso in programma nel 2016. Ex oriente lux, ex occidente luxus (“da oriente la luce, da occidente il lusso”) ha scandito per elogiare le risorse spirituali dell’oriente cristiano e per sottolineare che il futuro della Chiesa sta soprattutto in Asia. Dal Pontefice anche l’annuncio di un viaggio in Africa, nel novembre prossimo.

Nell’ampia riflessione introduttiva il Papa si è soffermato soprattutto sull’identità e sulla vocazione sacerdotale. Che hanno come misura l’amore, perché il prete deve essere «un innamorato»: in primo luogo di Cristo, poi della Chiesa e di tutti i fratelli. Francesco ha parlato anche del genio femminile nella Chiesa, che, ha detto, è una grazia, perché la Chiesa è donna: è sposa di Cristo, è madre del popolo di Dio. Le donne, ha aggiunto, sono immagine e figura della Chiesa e di Maria, che è molto più importante degli apostoli.

Nell’omelia della messa celebrata successivamente il Pontefice ha approfondito in particolare il tema della misericordia di Dio, esortando i sacerdoti a lasciare «la “frusta” appesa nella sacrestia» e a «essere pastori con tenerezza».

**La meditazione e il colloquio del Papa.**

La Chiesa cattolica è disposta a stabilire una data comune per la Pasqua, in modo che cattolici, ortodossi e protestanti possano festeggiare la risurrezione di Cristo nello stesso giorno. A confermarlo è stato Papa Francesco, ricordando che già dai tempi di Paolo VI era stata considerata questa possibilità per la determinazione da parte delle diverse confessioni cristiane del giorno in cui si celebra la festa centrale dell’anno liturgico.

La questione del mancato accordo su una data comune per la Pasqua è stata uno dei passaggi centrali del lungo e articolato colloquio tra il Pontefice e i sacerdoti riuniti venerdì 12 giugno nella basilica lateranense. Per Francesco l’attuale situazione costituisce uno scandalo: «Quando resuscita il tuo Cristo? Il mio risuscita oggi, il tuo la settimana prossima» ha chiosato con una battuta, rivelando l’esistenza di contatti col patriarca di Costantinopoli Bartolomeo e con quello di Mosca Cirillo per raggiungere un’intesa.  
Di «scandalo» il Papa ha parlato anche più in generale a proposito della divisione tra i cristiani. L’ecumenismo, ha rimarcato, non è un compito in più da fare ma un mandato d’amore affidato da Gesù ai cristiani nel momento in cui stava per essere consegnato alla morte. Si tratta dunque di ricercare l’unità del corpo di Cristo infranta dai peccati che nel corso dei secoli hanno allontanato cattolici, ortodossi, protestanti. In proposito il Papa ha invitato a guardare alla testimonianza dei martiri di oggi, dei tanti uomini e donne — ha ricordato ancora una volta i copti decapitati sulle coste libiche — morti a causa della fede. È l’ecumenismo del sangue. E chi uccide, ha ribadito, sa che il sangue è lo stesso: è il sangue di coloro che credono in Gesù.  
Rispondendo poi a una delle cinque domande postegli da altrettanti preti dei vari continenti, Francesco ha confermato i buoni rapporti con il Patriarcato di Costantinopoli e i frequenti contatti con quello di Mosca. E ha confidato di nutrire grandi speranze nel Concilio panortodosso in programma nel 2016. Ex oriente lux, ex occidente luxus (“da oriente la luce, da occidente il lusso”) ha scandito per elogiare le risorse spirituali dell’oriente cristiano e per sottolineare che il futuro della Chiesa sta soprattutto in Asia: è chiaro, ha affermato, che relativismo, consumismo ed edonismo stanno provocando la decadenza dell’occidente, mentre il continente asiatico conserva grandi riserve spirituali. Il Pontefice ha poi annunciato il suo viaggio in Africa, nel novembre prossimo, che toccherà sicuramente la Repubblica Centroafricana e l’Uganda.  
Nell’ampia riflessione introduttiva al dialogo con i preti il Papa si è soffermato soprattutto sull’identità e sulla vocazione sacerdotale. Che hanno come misura l’amore, perché il prete deve essere «un innamorato»: in primo luogo di Cristo, poi della Chiesa e di tutti i fratelli. Uomo donato agli altri, che non si tira indietro davanti alle difficoltà e non risparmia fatiche, il prete è una persona che conclude la giornata con la preghiera e si addormenta stanco anche davanti al Santissimo sacramento, come un bimbo in braccio a sua madre.  
Amore, misericordia, perdono, tenerezza, testimonianza, coerenza di vita, senza dicotomia tra condotta e predicazione: sono gli atteggiamenti suggeriti da Francesco ai sacerdoti. Con i quali ha toccato diversi temi, invitandoli a riflettere sul loro ruolo nella Chiesa, sulla missione in mezzo al popolo di Dio, sul rapporto tra confratelli e superiori. Tutto incentrato sul filo conduttore dell’incontro: «Esseri trasformati dall’amore e per l’amore».  
Uno degli obiettivi del Papa è stato quello di far comprendere l’importanza dell’unione tra i vescovi e i sacerdoti: il vescovo, ha raccomandato, deve essere prossimo, vicino al suo clero, anche quando c’è da discutere, senza frapporre distanze nei confronti dei presbiteri. Dove c’è prossimità, ha detto il Pontefice, c’è lo Spirito di Dio. E questa è una grazia che va invocata continuamente per ogni Chiesa particolare. Quello che salvò la Chiesa primitiva dalla divisione, ha ricordato, è stato proprio il coraggio di Paolo di dire le cose apertamente, e il coraggio degli apostoli di riunirsi e di discutere tra di loro.  
Ringraziando in particolare alcune laiche presenti, Francesco ha ricordato che c’erano anche delle donne quando lo Spirito discese sugli apostoli. Il genio femminile nella Chiesa, ha detto, è una grazia, perché la Chiesa è donna: è sposa di Cristo, è madre del popolo di Dio. Le donne, ha aggiunto, sono immagine e figura della Chiesa e di Maria, che è molto più importante degli apostoli.  
Nella riflessione del Pontefice è tornato il monito ai sacerdoti che di fronte alla gente si comportano come semplici funzionari o ligi osservanti della lettera della legge. Così come è risuonato nuovamente l’invito ad avere misericordia e tenerezza, senza doppiezza di cuore e di vita. È l’amore infatti la prima motivazione per annunciare il Vangelo. Il rischio da evitare è soprattutto quello del clericalismo, uno dei peccati che frenano la libertà della Chiesa coinvolgendo in un’unica complicità preti e laici.  
Altro compito importante indicato dal Papa ai sacerdoti è stata la cura dell’omelia. C’è sempre il rischio di oltrepassare i limiti e snaturarne il valore: ci sono omelie che rappresentano eccellenti conferenze, lezioni di teologia, ma non arrivano al cuore della gente. L’omelia, ha ribadito, è un sacramentale. E come tale deve essere strutturata in modo semplice: puntando soprattutto sull’annuncio e sulle sue conseguenze per la vita del cristiano.